

Il Covesap: «Manca il 30% dei medici, il 62% degli psicologi e il 30% degli assistenti sociali»

Emergenza centri di salute mentale «Carenze di personale allarmanti»

VENEZIA

«Si parla di trasparenza della pubblica amministrazione, ma quella della Regione è sicuramente opaca». A dirlo sono le delegazioni che rappresentano diverse realtà associative del Veneto, impegnate nella tutela della salute mentale, arrivate in campo san Tomà a Venezia ieri mattina. «Nonostante avessimo fatto richiesta di accesso agli atti, non ci è stata data la possibilità di avere i dati» spiega Salvatore Lihard del Coordinamento Veneziano per la Salute Pubblica (Covesap).

Per altre vie, le associazioni – dicono – sono riuscite comunque a ottenerli e li snocciolano con aria preoccupata. In fatto di salute mentale, in Veneto manca il 30% dei medici, il 62% degli psicologi, il

30% degli assistenti sociali, il 34% del personale amministrativo e il 14% degli educatori. «La spesa per la salute mentale è vergognosamente bassa e si attesta intorno al 2,3%, la nostra regione è al terzultimo posto in questo senso. La media nazionale, infatti, è del 3,3% e la percentuale di spesa raccomandata è del 5%» commenta Maria Pina Rizzo del Covesap che, lo scorso 19 giugno, ha firmato una lettera all'assessora Lanzarin in cui veniva chiesto non solo un incontro, ma anche dei provvedimenti per allineare i servizi per la salute mentale agli standard nazionali. Una risposta non è arrivata e tanto meno una convocazione.

Rizzo prosegue sottolineando come il Rapporto Ires Veneto mostri un aumento dei posti letto per malati psichiatrici

nei centri privati, convenzionati o meno. «Circa 80 in più negli ultimi anni. Dall'altra parte, assistiamo anche a una povertà dei centri di salute mentale, che dovrebbero essere uno ogni 100.000 abitanti, aperti 6 giorni alla settimana per 66 ore settimanali. Purtroppo, solo il 19% rispetta queste caratteristiche».

Un altro problema, lamentato da Cristina Ceriani - portavoce del Comitato a sostegno della salute mentale a Verona - è la carenza di servizi per l'infanzia. «La neuropsichiatria infantile è sguarnita, chi deve fare una valutazione di disturbo del neurosviluppo, autismo o disturbo dell'attenzione deve aspettare mesi e le famiglie vengono lasciate sole». Da Vicenza, invece, Edoardo Breton del Comitato cittadinanza e salute fa presente che solo nel corso del

2016, un servizio psichiatrico ha legato i pazienti al letto per ben 106 volte, «quando la media italiana oscilla intorno a 60. Se questo accade, è anche perché è consentito dalle Linee guida regionali del 2020 che all'articolo 54 prevedono forme di contenzione fino a 12 o 24 ore».

Un attimo di silenzio, una delle cinghie usate per legare i pazienti ai letti viene mostrata ai presenti, in tutta la sua fredda crudeltà. «Potersi muovere liberamente è un diritto primario da cui dipendono tutti gli altri. Questa legge è da abolire» conclude Breton. Presente anche una delegazione della Cgil, con Paolo Riggetti che ha sottolineato la necessità di «un cambiamento di rotta e di una campagna di finanziamento e assunzioni. Ciò che serve, poi, è una programmazione immediata e urgente dei servizi». —

MARIA DUCOLI